L'anno giudiziario si è concluso. «flash» ha voluto sentire dalla voce più rappresentativa dell'ambiente quale è stato il bilancio dell'attività svolta dall'Amm.ne Giudiziaria di Ascoli Piceno. Abbiamo chiesto al Procuratore della Repubblica Dott. Mario Mandrelli il suo punto di vista sul problema giudiziario ed egli ha cortesemente aderito sintetizzando il suo intervento nello spazio a disposizione.

MARIO MANDRELLI: «Punto» sulla giustizia

di Mario Mandrelli

L'anno testé decorso ha impegnato l'amministrazione giudiziaria di Ascoli Piceno su temi di notevole interesse penale e sociale, quali quelli relativi alla patologia delle amministrazioni pubbliche, alla diffusione della droga, ai reati contro il patrimonio, specie rapine.

Le cifre statistiche rivelano ben poco dell'impegno della Magistratura locale nel mantenere un minimo di efficienza malgrado l'aumento quantitativo e qualitativo dei processi penali e la mancata attuazione delle riforme in cantiere intese a rendere ragionevolmente operativa la macchina della Giustizia, e la ormai cronica inadeguatezza degli organici.

Il male profondo di cui soffre la amministrazione giudiziaria, denunciato ormai da decenni, fino alla nausea, mostra, ovviamente, i suoi sintomi anche in Ascoli ed è destinato ad aggravare progressivamente, fino alla paralisi, se non interverranno quelle riforme, in specie procedurali e di competenza, e quegli adeguamenti di organici che sono ormai, oltreché indispensabili, urgenti.

Non c'è dubbio che le disfunzioni della Giustizia concorrano, fra l'altro, all'incremento della criminalità che, nella conseguente inefficienza, trova spazio ed una effettiva riduzione del rischio penale.

Il 1980, e per quel che ci riguarda, si pone come un anno che ha confermato la costanza dell'incremento numerico e di qualità dei fatti reato, giuste osservazioni e previsioni ripetute da almeno dieci anni. La sola Procura della Repubblica ha trattato nel corso dell'anno duemilacinquecento nuovi affari; ma ciò che più preoccupa, non è l'aumento numerico dei reati in assoluto (aumento ampiamente motivato dai fatti di mobilità, e concentrazione della nostra popolazione nei maggiori centri urbani), quanto le modificazioni delle motivazioni a delinquere e della struttura concorsuale dei reati. Basti riflettere che il reato più frequente - e più frequentemente impunito, giacché le denuncie contro ignoti arrivano nella specie intorno al 90% - cioè il furto, è oggi motivato da ragioni radicalmente diverse da quelle del passato. La maggioranza dei furti vengono oggi commessi da giovani tossicodipendenti per sopperire al loro fabbisogno di droga. Il che significa che il fenomeno «furto» non può essere considerato in sé e per sé, come una compiuta manifestazione delinquenziale, bensì in relazione ad una situazione più complessa e più pericolosa. La motivazione dello specifico reato è infatti il sintomo di una progressiva criminalizzazione della fascia giovanile che ha avuto approcci con la droga. Ciò, da un lato spiega l'incremento della delinquenza minorile e giovanile e dall'altro dimostra che a monte esiste un fenomeno criminale di spaccio di droga che si autoalimenta avendo creato una rete di ricettazione che raccoglie le cose rubate e dà in cambio droga e che ha interesse a fare di ogni drogato un ladro, come tale facilmente ricattabile ed impiegabile, quindi, come spacciatore al minuto.

E chiaro che questa situazione di fatto rivela di per sé l'esistenza di forme organizzate di criminalità, come tali di grande pericolosità e di difficile individuazione, anche perché non solo necessariamente su base locale.

La tendenza ad organizzarsi, manifestata dalla malavita in ogni campo, è sintomaticamente rivelata dal ripetersi, frequente, delle rapine ed istituti bancari, fatti che presuppongono pianificazione, concorso di persone, commercio di armi etc. e che, per la loro pericolosità e frequenza nel nostro circondario, rappresentano anche la pietra di paragone della efficienza delle forze dell'ordine.

In sostanza, un sommario consuntivo sull'andamento della criminalità nel circondario di Ascoli Piceno, porta a concludere che nel 1980 la zona ha rivelato gli stessi caratteri ravvisabili nella evoluzione della criminalità nel Paese, ponendo gli stessi problemi di funzionalità della Magistratura e delle forze dell'ordine.

Quel che è certo è che, anche in Ascoli, se non interverranno gli ormai urgentissimi incrementi e completamenti in organico degli uffici giudiziari e le auspicate riforme procedurali e di competenza, la Magistratura potrà, in futuro, assolvere sempre meno ai suoi compiti istituzionali.